

Sostiene Teodori

Le Commissioni d'inchiesta hanno senso se sono precise, circoscritte e a tempo

Signor direttore - La disputa sulle inchieste parlamentari ha qualcosa di surreale. Troppo generica, troppo ideologica, troppo strumentale, vaga sugli obiettivi, i modi e i tempi. Le commissioni hanno senso se sono precise e circoscritte, se concludono puntualmente e tempestivamente e se non bla-blaeggiano. E se non sono brandite come armi politiche o come strumenti per riscrivere la storia patria come è stato messo in risalto nel recente convegno romano sull'uso politico della storia. Dubito anche che servano a scoprire la verità, quanto piuttosto ad individuare le responsabilità politiche e amministrative che sono altra cosa da quelle penali.

Da vecchio inchiestofilo e fors'anche da consunto inchiestomane (mie le leggi sulla "Sindona" e sui "Fondi neri IRI", mie alcune voluminose relazioni di minoranza oltre alla partecipazione alla "P2", "Antimafia", e alla prima monocamerale sulle "Stragi"), ho tuttavia cercato in ogni circostanza di enunciare gli obiettivi perseguibili denunciando i momenti di involuzione che producono vacui esercizi retorici. Al momento ho la sensazione che si sia instaurata una specie di rincorsa tra destra e sinistra a colpi di etichette altisonanti. E' invece opportuno sollevare specifici interrogativi: Perché?, Che cosa?, Come?, Chi?, Quando?

Vengo alle proposte, tutte ovviamente legittime, dato che è specioso l'argomento secondo cui vi sarebbe sovrapposizione e incompatibilità tra le diverse funzioni delle inchieste parlamentari e dei procedimenti giudiziari. L'inchiesta su "Tangentopoli" sarebbe utile se si riferisse ai modi, legali e illegali, in cui i partiti si sono finanziati dal 1946 a oggi, senza tuttavia tornare sulle vicende giudiziarie e con l'obiettivo di arrivare a un'efficace proposta di finanziamento della politica nell'Italia sviluppata del 2000, diversa da quella assistita degli anni 60. Il caso Telekom-Serbia merita più d'ogni altro di essere chiarito istituzionalmente per i risvolti internazionali, militari e finanziari. Sul "Dossier Mitrokhin" non saprei dire cosa il Parlamento potrebbe aggiungere a quel che hanno già detto magistratura e servizi segreti, per cui occorrerebbe che i proponenti specificassero meglio le loro intenzioni. Infine la proposta sulla "Corruzione" mi sembra aria fritta, buona per tutti gli usi e pericolosa per il buon funzionamento delle istituzioni.

Le inchieste parlamentari sono sì atti politici, fortemente politici. Ma devono rispondere alle regole istituzionali che dettano i limiti e gli ambiti dell'attività di controllo senza che degradino in faida ideologica o in armamentario archivistico utile solo a produrre una serie infinita di messaggi in codice, di camere di compensazione e magari di potenziali ricatti.

Massimo Teodori

"IL FOGLIO"
8 giugno 2001